14 settembre 2014

Esaltazione della Croce

*Con la Chiesa d’Oriente, oggi, celebriamo l’Esaltazione della Croce. Costantino aveva fatto costruire a Gerusalemme una basilica sul Golgota e un’altra sul Sepolcro di Cristo Risorto. La dedicazione di queste basiliche avvenne il 13 settembre dei 335. Il giorno seguente si ricordava al popolo al significato profondo delle due chiese, mostrando ciò che restava del legno della Croce del Salvatore. Da quest’uso ebbe origine la celebrazione del 14 settembre. A questo anniversario si aggiunse poi il ricordo della vittoria dell’imperatore Eraclio sui Persiani (628), ai quali strappò le reliquie della Croce, che furono solennemente riportate a Gerusalemme. Da allora la Chiesa celebra in questo giorno il trionfo della Croce che è segno e strumento della nostra salvezza. La croce, già indice del più terribile fra i supplizi, è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo, nuovo Adamo addormentato sulla croce, è scaturito, mirabile sacramento, la Chiesa.*

*Nm 21, 4b-9*. Questo brano fa riferimento al simbolo di un culto idolatrico, il serpente di rame, che diventa strumento di purificazione per gli ebrei in cammino verso la terra promessa

*Fil 2, 6-11*. Paolo descrive l’abbassamento del Figlio di Dio che non solo ha assunto la condizione umana, ma ha accettato l’umiliazione della croce: per questo Dio «lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome».

*Gv 3, 13-17*. Gesù parla a Nicodemo della sua morte in croce, che è dono di Dio per ogni uomo e segno di salvezza per tutti quelli che guardano a Lui.

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:***13Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. 14E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, 15perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio ha mandato il Figlio nel mondo 16Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. 17Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.**

*Dopo le nozze di Cana (2,1-12) Gesù ritorna in Giudea e si reca a Gerusalemme, in occasione della Pasqua. Lì ha luogo l’episodio della purificazione del tempio (2,13-22). Mentre si trova ancora nella città santa Gesù riceve la visita notturna di Nicodemo, un fariseo, capo dei giudei (3. 1) e dottore della legge (3. 10). Il testo propostoci dalla liturgia per la Festa dell’Esaltazione della Santa Croce è tolto dal lungo colloquio notturno che Gesù ha con lui. E’ proprio del quarto vangelo presentare il mistero della croce del Signore, come esaltazione e glorificazione. L’esaltazione di Gesù sta proprio nella sua discesa a noi, fino alla morte, e alla morte di croce, sulla quale egli è stato innalzato come il serpente nel deserto, il quale “chiunque... lo guarderà, resterà in vita” (Nm 21,7-9; Zc 12,10[[1]](#footnote-1)). Questo guardare a Cristo innalzato, Giovanni lo ricorderà nella scena della morte di Gesù: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). E volgere lo sguardo non significa solo “vedere”, ma anche “conoscere” e “comprendere”.* *Spesso nel vangelo di Giovanni, Gesù si riferisce al suo innalzamento: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono” (Gv 8,28); “‘quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me'. Così diceva per indicare di qual morte doveva morire” (Gv 12,32-33).*

***v.13 “Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.”***Questa affermazione presuppone l’incapacità da parte dell’uomo di cogliere nella sua interezza il mistero di Dio perché egli non ha la possibilità di salire al cielo ([Pr 30,4](javascript:popupRif('Pr%2030,4');)[[2]](#footnote-2)). Ciò è possibile solo al “***Figlio dell’uomo***”. Che questi, diversamente da tutti gli altri uomini, sia salito al cielo è dimostrato dal fatto che egli è disceso dal cielo, come risulta da [Dn 7,13](javascript:popupRif('Dn%207,13');). Identificandosi con questo personaggio misterioso Gesù mette in luce il suo rapporto specialissimo con Dio la sua capacità di manifestarci Dio.

***vv.14-15a “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.* *Dio ha mandato il Figlio nel mondo”*** E con queste parole Gesù approfondisce il tema della manifestazione di Dio. Il verbo «**innalzare**» viene applicato sia al serpente che al Figlio dell’uomo; mentre però nel primo caso riguarda solo un evento passato e ben localizzato nel tempo e nello spazio, nel secondo richiama un evento futuro: la vittoria ottenuta dal servo di JHWH mediante la sua morte in croce: «***Il mio servo... sarà innalzato***» ([Is 52](javascript:popupRif('Is%2052');),13), nonché la comparsa del Figlio dell’uomo davanti al trono di Dio ([Dn 7,13](javascript:popupRif('Dn%207,13');)-14)[[3]](#footnote-3). Essere innalzato vuole dire varie cose: essere posto in alto, glorificato; vuol dire anche essere appeso, tirato su, sulla Croce. E difatti la sua gloria sarà la Croce, c’è bisogno che il Figlio dell’uomo sia innalzato; “***bisogna che***” ci sia la Croce. Perché sulla Croce comprendiamo la gloria di Dio, e qual è la gloria di Dio? È quella di Uno che ci ama talmente da dare la vita anche se noi lo mettiamo in Croce. Per l’evangelista l’innalzamento di Gesù sulla croce fa di lui, ad analogia del serpente di bronzo, un segno di salvezza, e al tempo stesso esprime il suo successo come Servo di JHWH e come Figlio dell’uomo. Cosicché la sua morte in croce viene vista come la sua massima esaltazione, perché è il momento in cui si attua il suo ritorno al Padre, e al tempo stesso la vittoria sul peccato e la riconciliazione dell’umanità con Dio.

v.16 “**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.”** All’innalzamento del Figlio dell’uomo corrisponde l’amore di Dio che dà il suo Figlio Unigenito; il “***mondo***” indica l’umanità intera, in questa frase non ha un senso negativo, ma presenta l’umanità in quanto bisognosa di salvezza. Dio ha «**dato**» che non è solo consegnare perché «**consegnato**» richiamerebbe l’atto ultimo della vita di Gesù, la sua morte, ma il “***dare***” richiama tutta la sua vita di amore e di dedizione ai fratelli, l’esperienza umana di Gesù è vista come il dono che Dio ha fatto all’umanità per dimostrarle il suo amore. Gesù dunque è «**innalzato**» perché Dio stesso lo aveva «**donato**»: in questi due verbi è racchiuso tutto il mistero del Figlio dell’uomo, anche qui, come nel versetto precedente, lo scopo è «**dare la vita eterna**», cioè la vita di comunione con Dio. In questo versetto l’attributo di Figlio dell’uomo viene sostituito con quello di “***Figlio unigenito***” (1,18[[4]](#footnote-4)), che maggiormente mette in luce il rapporto specialissimo che unisce Gesù a Dio.

***v.17 “Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.”*** Il giudizio, inteso come condanna, non rientra nei compiti del Figlio (12,47[[5]](#footnote-5)), il quale è venuto solo per procurare la salvezza di tutti. Il “***mondo***” l’umanità in quanto bisognosa di essere salvata. Dio non ha mandato il Figlio per giudicare. Dio non vuole condannare nessuno, vuole salvare tutti. Se no, che Dio è? Ha predestinato qualcuno ad essere dannato? Dio non ha predestinato nessuno alla condanna. Ci ha predestinato tutti al bene, alla felicità, perché siamo amati come figli. Dio però non può non rispettare la libertà degli uomini. Non vuole costringere l’uomo a fare ciò che vuole Lui, non vuole costringere l’uomo a credere in Lui. La fede non è costrizione; la fede è la fiducia che si dà all’amore. Quindi è chiaro che Dio non è venuto per giudicare, ma per salvare. Per Giovanni il giudizio consiste nel rifiuto della luce che è venuta nel mondo. Chi fa il male odia la luce e preferisce le tenebre: ciò significa separarsi da Dio e precipitare nelle tenebre che sono proprie di una vita senza senso (19-21[[6]](#footnote-6)). La condanna del peccatore è essenzialmente effetto di una decisione presa dal peccatore stesso, perché il peccato ha in sé una forza distruttiva che raggiunge tutti coloro che lo commettono. Tant’è vero che il giudizio di Dio è la Croce. Gesù preferisce finire in Croce io che condannare noi. Quindi il Suo giudizio è di amore assoluto. Per questo Dio si rivela solo sulla Croce.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Che cosa significa per me l’esaltazione di Cristo e della sua croce?

Quali conseguenze comporta nel vissuto della mia fede questo movimento paradossale di discesa-ascesa?

La sua vita spesa per gli altri fino al momento culminante della morte in croce diventa per me una luce alla quale non posso sottrarmi, o preferisco la caduta nelle tenebre di una vita senza senso?

**Il pensiero dei Padri**

Dall’ *omelia* di papa Francesco del 14 settembre 2013.

Il mistero della Croce è grande per l’uomo. Può essere avvicinato solo nella preghiera e nelle lacrime. «Nel mistero della Croce troviamo la storia dell’uomo e quella di Dio, sintetizzate dai Padri della Chiesa nella comparazione tra l’albero della conoscenza del bene e del male, nel Paradiso, e l’albero della Croce: quell’albero aveva fatto tanto male e questo albero ci porta alla salvezza, alla salute. Perdona quel male. Questo è il percorso della storia dell’uomo: un cammino per trovare Gesù Cristo Redentore, che dà la sua vita per amore. Questo albero della Croce ci salva, tutti noi, dalle conseguenze di quell’altro albero, dove è incominciato l’autosufficienza, l’orgoglio, la superbia di voler conoscere – noi – tutto, secondo la nostra mentalità, secondo i nostri criteri, anche secondo quella presunzione di essere e di diventare gli unici giudici del mondo. Questa è la storia dell’uomo: da un albero all’altro».

Nella Croce c’è anche «la storia di Dio perché possiamo dire che Dio ha una storia. Lui ha voluto assumere la nostra storia e camminare con noi», si è fatto uomo ed è arrivato a sacrificarsi sulla Croce. «Dio fa questo percorso per amore! Non c’è altra spiegazione: soltanto l’amore fa queste cose. Oggi guardiamo la Croce, storia dell’uomo e storia di Dio. Guardiamo questa Croce, dove si può saggiare quel miele di aloe, quel miele amaro, quella dolcezza amara del sacrificio di Gesù. Ma questo mistero è tanto grande e noi da soli non possiamo guardare bene questo mistero, non tanto per capire – sì, capire… – ma sentire profondamente la salvezza di questo mistero. Prima di tutto il mistero della Croce. Soltanto si può capire un pochettino in ginocchio, nella preghiera, ma anche tramite le lacrime: sono le lacrime quelle che ci avvicinano a questo mistero». «Senza piangere, piangere nel cuore non si potrà mai capire questo mistero. Per entrare in questo mistero, che non è un labirinto ma gli assomiglia un po’, abbiamo bisogno della Madre, della mano della mamma. Che Lei, Maria, ci faccia sentire quanto grande e quanto umile è questo mistero; quanto dolce come il miele e quanto amaro come l’aloe. Che sia Lei che ci accompagni in questo cammino, che non può farlo nessun’altro se non noi stessi. Ognuno deve farlo! Con la mamma, piangendo e in ginocchio».

Dal *Prefazio*

**Nell’albero della Croce tu (o Dio) hai stabilito la salvezza dell’uomo,**

**perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita,**

**e chi dall’albero traeva vittoria, dall’albero venisse sconfitto,**

**per Cristo nostro Signore»**

La tradizione popolare tramanda questa breve preghiera, riportata qui sotto, che si dice sant'Antonio di Padova avrebbe insegnato ad una donna portoghese**.** Con l'appoggio dell'ordine francescano la preghiera si diffuse rapidamente. Al successo della preghiera contribuì papa Sisto V (1585-1590), francescano, che ne fece scolpire una versione sulla base dell'obelisco fatto erigere in Piazza San Pietro a Roma, ancora oggi visibile.

**Ecce Crucem Domini, fugite partes adversae, vicit Leo de tribu Iuda, Radix David! Alleluia, alleluia!**

*Ecco la Croce del Signore, fuggite forze nemiche, ha vinto il Leone della tribù di Giuda, la Radice di Davide! Alleluia, alleluia!*

PREGHIAMO

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la Croce del Cristo tuo Figlio, concedi a noi che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero di amore, di godere in cielo i frutti della sua redenzione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.” [↑](#footnote-ref-1)
2. “Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.” [↑](#footnote-ref-4)
5. “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.” [↑](#footnote-ref-5)
6. “E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».” [↑](#footnote-ref-6)